**Cosa buona la ricchezza?**

L'amministratore disonesto, prima di essere messo da parte, riduce alcuni grossi debiti per farsi amici i debitori e così assicurarsi un futuro non miserabile. La sorpresa sta tutta nel padrone, che loda questo suo comportamento. Per qualcuno, una parabola che finisce con l'elogio di un imbroglio è scandalosa. Ma attenzione a non interpretarla male: le lodi non vanno alla disonestà nella gestione del patrimonio e neppure alla riduzione interessata dei debiti. La lode va alla furbizia di quell'amministratore, che pensa al futuro e usa del poco tempo che gli rimane per non cadere in totale miseria: in quel poco tempo, egli riesce a farsi amici preziosi. Certo, questo amministratore è un figlio di questo mondo, non pensa che a sé stesso; è comunque abile nel cogliere l'urgenza della situazione. Non lo sono altrettanto, dice Gesù, i figli della luce: non sono così pronti ad usare il loro tempo pensando al vero futuro, quello del regno che non passa.

Ma cosa significa l'altro detto del Signore: "Fatevi amici con la ricchezza disonesta"? La parola *mammona* è conservata dagli evangelisti nella forma originale aramaica e indica le ricchezze in generale, spesso frutto o causa di ingiustizia per chi le possiede e in ogni caso passeggere. Di esse i discepoli devono fare l'uso giusto, per guadagnare la sola ricchezza non peritura. Già ai tempi di Agostino c'era chi male interpretava le parole di Gesù e ne approfittava per rubare, credendosi a posto con la coscienza: "Rubano la roba altrui e ne danno un po' ai poveri, credendo di mettere in pratica il precetto ricevuto. Dicono: rubare le cose degli altri è ricchezza ingiusta, ma darne una parte ai poveri e specialmente alla Chiesa è farsi degli amici con questa ricchezza". Agostino protesta: 'Questo modo di intendere cancellatelo del tutto dai vostri cuori. Voglio che l'elemosina la facciate con il ricavato delle vostre giuste fatiche". E cita una figura esemplare: Zaccheo, che sa di aver rubato ma si accinge a restituire quattro volte tanto, mentre delle proprie ricchezze dona la metà ai poveri. Poi porta ad esempio anche Giobbe, che proprio quando perde tutte le ricchezze di questo mondo, trova una più grande fiducia in Dio: la sola ricchezza che nessuno poteva più togliergli.

**Scegliere a chi servire**

"Non potete servire Dio e la ricchezza": Gesù sembra riprendere la voce del profeta Amos, quando denunciava la violazione della legge di Dio per l'attaccamento alle cose di questo mondo. Amos non aveva timore di gridare contro chi sistematicamente praticava l'ingiustizia nella vita sociale, opprimendo i poveri. C'è ancora oggi come allora chi arriva a manovrare le situazioni di disagio per guadagnare denaro, incurante del danno comune. Si sfruttano guerre, epidemie, terremoti o inondazioni cercando di trarne vantaggio. Amos forse acconsentirebbe con chi dice che il nostro mondo ha ridotto gli uomini a consumatori e li pesa solo con questo metro. Così seduce molti a correre e con i soldi in mano per le offerte della dolce vita, anche se dovesse alla fine svuotare non solo le tasche ma le teste. Ben più difficile appare prendere la via stretta dell'amore al servizio, scegliere la via di una sobrietà di vita che lascia interiormente liberi. Siamo figli della luce, ma ci troviamo a volte timorosi di perdere un posto di lavoro, di vedere ridotto uno stipendio, di sentirci deridere nella compagnia di amici. Peggio ancora, simpatizziamo per scelte politiche e comportamenti opposti ai comandamenti, mancando di coerenza con la fede professata se non anche con il buon senso. Allora ci dobbiamo ricordare della parola di Gesù: "Dovete scegliere a chi servire, non potete avere due padroni".

Ma il buon uso della ricchezza è stato da sempre una vigile raccomandazione che ha trovato casa tra i cristiani, ripetuta nei secoli dai buoni pastori e dai santi. Ha portato frutto mostrando al mondo che si può andare di corsa anche lungo le innumerevoli strade del regno di Dio: i santi lo hanno fatto, ad esempio, nell'aiuto ai più piccoli aprendo scuole e oratori nelle città e nelle periferie di tutto il mondo; coltivando i vasti campi della cultura e della formazione, col sorgere delle università; curando e non abbandonando gli ammalati, dando vita agli ospedali. In tutti questi casi i discepoli di Cristo si sono serviti del denaro, non ne sono stati i servitori.

don Giorgio Maschio